

VERSO MILANO 2012

FAMIGLIA, LAVORO, FESTA QUALI CONFLITTI? QUALI ALLEANZE?

Intreccio strettissimo, rapporto che può essere motivo di crescita o di avvilito, sforzo di conciliazione al quale nessuno può sottrarsi. Ecco la complessità dei temi sul tappeto in vista dell'Incontro mondiale. A un anno dall'evento il conto alla rovescia inizia. E anche la preparazione

di Luciano Moia

Ci lamentiamo se ce n'è troppo. Perché, costringendoci a rimanere tanto tempo fuori casa, il lavoro potrebbe rischiare di snaturare i ritmi della famiglia, rendere più complicate le relazioni, impedire di dedicarci per il tempo necessario alla cura e all'educazione dei figli. Ci lamentiamo se ce n'è poco o addirittura manca. Perché senza lavoro – evidentemente - non c'è benzina per alimentare nessun'altra attività e sul futuro scende il peso di un'incognita che schiaccia le speranze e avvilito ogni prospettiva. Da qualsiasi angolatura lo si voglia leggere, il rapporto tra famiglia e lavoro corre sul piano instabile degli equilibri precari. Basta una leggera deviazione per farlo entrare in crisi e rischiare di mandare fuori tempo gli ingranaggi. D'altra parte armonizzare tempi, pensieri e attenzioni dedicati alla famiglia con quelli che si devono riservare invece al lavoro è uno di quegli sforzi che non si possono eludere. Il lavoro, con la festa, rappresenta uno degli spazi sociali più rilevanti in cui si esprime la famiglia. Ecco perché genitori e figli di tutto il mondo che, proprio tra un anno, arriveranno a Milano per il VII Incontro mondiale, saranno chiamati a riflettere sul lavoro e sulla festa. O meglio, sull'arte di intrecciare queste due risorse straordinarie senza innescare deflagrazioni ad alto potenziale nel cuore della famiglia. Non c'è alternativa. Ogni nucleo è chiamato a scegliere in prima persona gli ingredienti della propria ricetta. Le variabili sono infinite come le differenze sociali, geografiche, economiche che determinano i vari orientamenti. La famiglia che riuscirà a miscelare al meglio lavoro e festa, tempi dell'impegno in ufficio, in fabbrica, a scuola, e tempi da dedicare alla casa, avrà assicurato al proprio futuro una preziosa riserva di energie spirituali. Lavoro e famiglia sono infatti un elisir a vasi comunicanti. Vivere bene il lavoro, traendone soddisfazione e trovando nella propria attività il senso di un impegno e, magari addirittura di una vocazione, significa trasferire anche in famiglia gli effetti positivi di quella realtà. Allo stesso modo se la vita familiare è fonte di serenità, occasione di crescita, motivo di arricchimento, anche l'impegno sul lavoro ne trarrà beneficio. A ulteriore dimostrazione che nessuna delle mille tessere di cui si compone il mosaico della nostra vita è indipendente dalle altre. Esiste sempre e comunque una connessione strettissima tra il fuori e il dentro, un'osmosi continua tra i nostri ambiti privati e quelli pubblici. Tra ciò che viviamo, speriamo, realizziamo all'interno delle nostre case e quello che trasferiamo all'esterno. Nulla di ciò che costruiamo o distruggiamo nelle nostre relazioni familiari è

destinato a rimanere confinato tra i muri di casa. E, allo stesso modo, nulla di ciò che facciamo, sperimentiamo, immaginiamo sul lavoro o in qualsiasi altro momento sociale può rimanere davvero lontano dalla nostra realtà familiare. Chi pretende di alzare steccati, chi si illude di interrompere le comunicazioni tra il “fuori” e il “dentro”, chi immagina di poter mandare avanti due esistenze parallele e incomunicabili, potrebbe correre il rischio di vivere in modo dissociato e confuso. Tra famiglia e lavoro scelte contrastanti e valori dissonanti possono risultare doppiamente dannosi. Cambiare volto e presentarsi con un abito interiore apparentemente riverniciato una volta che ci si chiude alle spalle questa o quella porta, è una scelta che rischia di creare dubbi e di scavare trincee dentro se stessi e nei rapporti con gli altri. Ecco perché quando si sollecita la necessità di conciliare lavoro e famiglia non ci si riferisce soltanto al come e al quando. La prima alleanza va fatta nel cuore delle nostre famiglie, nella consapevolezza che, anche per quanto riguarda il lavoro, si è sempre in due a scegliere. O anche in tre, quattro o più, quando sono presenti figli che da una determinazione dei genitori possono veder modificata per qualche verso la propria esistenza e devono avere quindi “diritto di parola”. Certo, oggi in tempi di flessibilità e di precarietà imperante, parlare di scelta rischia di suonare beffardo. Nella migliore delle ipotesi si va avanti con il lavoro di cui si dispone, tentando di mantenere le posizioni. Ma proprio in queste contingenze difficili il sostegno della famiglia si rivela ancora più prezioso. Il consiglio, l’incoraggiamento, il conforto che marito e moglie si scambiano sono beni da salvaguardare proprio nelle circostanze più amare, superando sofferenze e incomprensioni ma anche adeguandosi insieme ai mutamenti richiesti da una realtà sociale sempre più complessa che, da un lato ha “defemminilizzato” una serie di lavori e di ruoli importanti, dall’altro imponendo orari e trasferimenti sempre più gravosi, rischia di estromettere in molti casi la componente maschile e paterna dalla famiglia. Anche in questi casi non si tratta di demonizzare i cambiamenti ma di correggere, adeguare, sfumare per trarre il meglio da ogni situazione in vista di un benessere familiare che sia anche, per quanto possibile, bene comune. Nella consapevolezza che un approccio autenticamente cristiano al trinomio famiglia-lavoro-festa sarà destinato prima o poi a mettere anche in discussione quei modelli di sviluppo che non siano segnati da una crescita uniforme e solidale dell’intero pianeta, nel rispetto delle risorse, dell’equilibrio ambientale e delle opportunità per tutti.